

10 febbraio 2019 n° 19
V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
MT 8,5-13

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: "Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". Gli disse: "Verrò e lo guarirò". Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa". Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti". E Gesù disse al centurione: "Va', avvenga per te come hai creduto". In quell'istante il suo servo fu guarito.

COMMENTO

Matteo oggi ci mostra Gesù ancora una volta in azione a favore dell'umanità, risana infatti il servo del centurione, un membro dell'esercito di occupazione. Non è suo figlio, è uno schiavo eppure lo stesso centurione si muove a cercare la sua salvezza. Egli, pur essendo pagano, crede che Gesù ha la potenza di guarire anche da lontano. Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre molto. Gesù risponde: "Verrò a curarlo". Il centurione replica: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto". Queste parole del centurione "Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola ..." sono entrate nel rito della Messa, affinché ogni volta che ci accostiamo a Gesù che viene nell'Eucarestia, lo facciamo con le disposizioni di fede e amore del centurione. Egli crede, come detto, che Gesù abbia la capacità di guarire anche senza la sua presenza fisica: basterà che dica una parola di comando, e la malattia se ne andrà... Egli, come soldato ha questa esperienza, e pensa che Gesù abbia questo potere. È sufficiente che comandi, e le potenze del male lasceranno il malato. Idea veramente grande, che quel centurione si è fatta di Gesù. Questa fiducia ripagata trapasserà i muri impuri della casa pagana. La fiducia guarisce chi al centurione sta a cuore. Egli ha trovato il modo di far obbedire anche Dio, esponendo la propria nuda debolezza

sotto la corazza del ruolo. Davvero: una forza disarmante. La fede espressa dall'ufficiale però, non solo ottiene l'intervento prodigioso del Signore, ma ne suscita l'ammirazione, tanto da far risaltare come nel suo popolo, Israele, egli non abbia trovato nessuno con una fede così grande. La fiducia nella Parola che opera, doveva essere prerogativa del popolo che si nutriva delle Scritture, invece Gesù proclama che vi sarà una processione di popoli che parteciperanno alla mensa del Regno di Dio con i Patriarchi. Non solo, i figli del Regno, predestinati a ricevere l'annuncio della salvezza, ne saranno esclusi. L'asprezza della critica qui rivolta a Israele ricorda l'insistente accusa degli antichi profeti. L'attività di Gesù come taumaturgo termina in questo passo nella casa di Pietro e sulla porta della sua casa. L'evangelista, vedendo questa innumerevole folla di bisognosi che accorrono a Gesù, riporterà, più avanti, come conclusione il detto del profeta Isaia: "Ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie". E' un preannuncio del ministero della sua morte e della sua salvezza.